

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di sociologia generale e politica

Il fenomeno del suicidio: un'analisi di tipo sociologico

RELATORE

Prof. Raffaele De Mucci

CANDIDATO

Corrado Manni

Matr. 075042

Indice

Indice.....	2
Introduzione	3
1. Gli studi sociologici sul suicidio.....	4
1.1. Descrizione del fenomeno	4
1.2. Durkheim e la svolta sociologica	6
1.2.1. Il problema dell'aumento dei suicidi e le analisi statistiche.....	6
1.2.2. L'approccio sociologico e la critica dell'approccio positivistico... 7	
1.2.3. Le categorizzazioni del suicidio in ottica sociologica.....	11
2. Analisi quantitativa di una realtà settoriale del fenomeno: i suicidi nelle carceri.....	15
2.1. Introduzione e fonti dati	15
2.2. Analisi dati storici Italia	17
2.2.1. Trend del dato sui suicidi in carcere	17
2.2.2. Analisi comparata dei suicidi in carcere con il dato generale della popolazione italiana	19
2.3. Analisi dati storici a livello europeo.....	22
2.3.1. Tasso di suicidio in carcere nei principali paesi europei.....	22
3. Conclusioni	26
Allegato 1 – Valori puntuali dei suicidi in Carcere in Italia	27
Allegato 2 – Incidenza dei suicidi in Italia	29
Allegato 3 – dati sui suicidi in Europa.....	30
Allegato 4 – Tassi medi di suicidio in Europa.....	32
Bibliografia	33

Introduzione

Il presente lavoro ha per oggetto l'analisi del fenomeno suicidio dal punto di vista sociologico.

Esso si articola in due parti: il primo capitolo affronterà il tema dal punto di vista teorico tenendo conto in particolare del contributo del sociologo Emile Durkheim che è stato il primo a porre scientificamente la questione nell'ambito delle scienze sociali. Si cercherà a tal proposito d'indagare tanto gli aspetti metodologici e scientifici analizzati dal sociologo francese alla base della sua analisi, quanto i risultati ottenuti e la chiave interpretativa offerta al fenomeno generale del suicidio, mettendone in risalto, da una parte, la natura tipicamente sociologica e, dall'altra, operando una distinzione delle varie categorie di suicidio (il suicidio egoistico, quello altruistico e quello anomico).

Il secondo capitolo, di tipo sperimentale, affronterà con tecniche sostanzialmente corrispondenti a quelle utilizzate da Durkheim una piccola ma significativa tipologia di suicidi: quelli all'interno delle carceri. Utilizzando dati statistici sia italiani che europei si cercherà di capire quanto il metodo sociologico tanto caro a Durkheim nonché le conclusioni a cui è pervenuto siano praticamente applicabili a questo segmento del problema.

1. Gli studi sociologici sul suicidio

1.1. Descrizione del fenomeno

Il suicidio è stato generalmente inteso come un atto puramente personale. Indipendentemente dall'aspetto valoriale ad esso connesso, che può andare dalla assoluta riprovazione all'accettazione e addirittura all'esaltazione, la costante è stata che si trattasse di un atto in cui l'uomo è solo con se stesso, forse come in nessun altro atto possibile della vita.

Da questa considerazione, gli studi sul fenomeno "suicidio" fino al 1800 si concentrano o sull'aspetto della sua liceità, e quindi con riferimento alla sfera etica, della morale, oppure dando sostanzialmente per assunto che si tratti di fenomeno negativo, contro-natura e quindi da stigmatizzare e, in ogni caso, legato a ragioni di natura psicologica o malattie mentali.

Volendo fare un excursus storico, si può dire che nella cultura greca c'è una generale ripulsa nei confronti dei suicidi come si può notare dalle "punizioni" che si infliggevano al corpo dei suicidi¹ ma tale condanna, esplicita ed argomentata nella tradizione platonica² ed aristotelica³ discende dalla mancanza di giustificazione al suicidio e quindi, almeno per differenza, ammette il gesto quando alla base di esso vi siano alti e nobili motivi. Tale riflessione sarà portata al suo estremo dalla tradizione stoica che in qualche modo esalta come gesto di massima il suicidio (precisando che sia "ben ponderato" e quindi atto di saggezza e non di impulso)⁴.

L'ottica prevalente in ambiente romano è invece quella giuridica e risulta non omogenea, poiché vi sono generiche condanne associate alla nozione fondamentale del "crimenextinguiturmortalitate" che tradotto letteralmente sarebbe "il crimine viene estinto dalla morte" (principio per altro passato nei diritti penali moderni), sotto l'egida del quale alcuni condannati a morte e alla confisca dei beni generalmente per motivi politici, avevano la possibilità di

¹ Come nota Lodi (Lodi, 1991) il cadavere del suicida era seppellito fuori delle mura e la mano destra (verosimilmente responsabile dell'insano gesto) veniva seppellita separata dal corpo.

² Platone nelle Leggi precisa in modo analitico quali siano i suicidi "senza ragione" che vanno puniti con la sepoltura isolata e senza lapide "E intendo chi se stesso uccide, sottraendosi con violenza al destino che gli è assegnato; chi compie tale delitto, senza che la Città lo abbia condannato a morire, senz'esser costretto da qualche caso inevitabile e angoscioso; senz'esser stato colpito da qualche ignominia che non ha rimedio e tale che renda impossibile la vita; chi per inerzia e viltà e debolezza impone a se stesso ingiusta sentenza" (Platone, Leggi, IX, 873 c-d).

³ Aristotele, ponendosi sulla stessa linea di principio del "suicidio ingiusto" del suo maestro precisa che si tratta del "morire per fuggire la povertà o la passione amorosa o qualcosa di doloroso non è di un uomo coraggioso, ma piuttosto di un vile: è infatti debolezza lo sfuggire ai travagli e chi s'uccide agisce non per affrontare una prova decorosa, bensì per fuggire un male" (Aristotele, Etica Nicomachea, III, 116 a)

⁴Coppola, Calogero, Novelli, Bertola, & Lugaro, 1936

sottrarsi alla confisca dei beni e lasciarli ai propri eredi proprio tramite il suicidio volontario⁵.

Nel periodo medievale dato l'alto valore della religione cattolica sul pensiero e sulla prassi sociale, l'attenzione sulla problematica in esame si volge nettamente alla condanna senza appello del fenomeno, stante anche la posizione tanto di S. Agostino quanto di S. Tommaso e quindi in definitiva delle due scuole e correnti di pensiero che hanno attraversato con alterno successo il Medioevo: la cosiddetta Patristica e la Scolastica che diedero l'impronta non solo filosofica ma anche e soprattutto morale ed etica a tutto il periodo in esame⁶.

Se la rivoluzione culturale illuminista spazza via la maggior parte delle certezze Medioevali, sembra che per il periodo che segue resti confermata la natura assolutamente personale del suicidio, che viene sempre più associato ad una patologia ovviamente di natura psicologica, che bisogna trattare in maniera clinica e personale senza poter collegare nessun atto di cessazione della vita volontaria con uno legato a variabili temporali e spaziali. Per altro cominciavano ad accumularsi per la prima volta nella storia dei dati (che oggi sono definiti statistici) sul numero di tutta una serie di fenomeni dalle nascite alle morti e quindi anche ai suicidi; dati che forniranno la prima base sia metodologica che empirica delle riflessioni del più grande studioso del fenomeno: Emile Durkheim. Nato a Epinal (in Lorena) il 15 aprile 1858, Durkheim sviluppò i suoi studi nell'ambiente del liceo Louis-le-grande, prima, e l'Ecole Normale, poi, estremamente stimolante e critico verso la tradizione. Da questi studi Durkheim trasse da una parte il metodo logico rigoroso e dall'altra l'ispirazione culturale atea e anticlericale che lo caratterizzò ad onta della origine (il padre era rabbino). D'altra parte il confronto con la Ecole Normale e i suoi studi, che insistevano sulla filosofia e trascuravano scienze come la sociologia, lo portarono a considerare gli accademici come dei dilettanti immaturi e rafforzò in lui la volontà di fondare una scienza sociologica capace di indagare i fenomeni sociali ma anche, grazie alla conoscenza acquisita, di definire le migliori prassi di amministrazione della società⁷.

⁵Biasori, 2011, p. 500

⁶ Va comunque notato che lo stesso Dante, interprete fedelissimo ed ortodosso della tradizione Scolastica pur condannando il suicidio e ponendo i relativi peccatori di tale atto fra i violenti contro se stessi e contro Dio non si sottrae all'ammirazione di alcuni gesti suicidi che diventano indice di libertà assoluta ed encomiabile fino al punto da mettere il suicida Catone Uticense come custode del purgatorio e non relegato o al Limbo (in quanto pagano morto prima della nascita di Cristo) o nelle Male Bolge come Pier Della Vigna. Fubini, 1970

⁷Alpert, 1939

1.2. Durkheim e la svolta sociologica

1.2.1. Il problema dell'aumento dei suicidi e le analisi statistiche

Il XIX sec vide emergere per la prima volta le raccolte di dati statistici su base nazionale (da cui il nome di statistiche come dati degli stati) e fra questi risultava particolarmente preoccupante il continuo aumento dei suicidi che nel breve volgere di 100 anni erano più che triplicati.

Da questo spunto il sociologo Emile Durkheim provò a dimostrare efficacemente come anche un fenomeno apparentemente personale possa essere spiegato in termini sociali e sociologici, cioè facendo riferimento a concetti e generalizzazioni sociali.

L'analisi di Durkheim parte dalla critica dei lavori di altri studiosi e dei loro numerosi tentativi di giustificare il suicidio in termini psicologici. A titolo di esempio ricordiamo il saggio di Ogle del 1886 "Il suicidio in Inghilterra e nel Galles in rapporto all'età, sesso, stagione e occupazione" o l'opera dell'italiano Morselli "il Suicidio" (1879): questi autori, come più in generale la scuola positivista di criminologia che faceva riferimento al Lombroso, cercavano nei dati statistici delle correlazioni fra suicidi ed elementi "tecnicamente misurabili", come la temperatura ambientale e la predisposizione genetica (individuata nella razza). In particolare gli studi di Morselli, contro i quali si produce buona parte della critica di Durkheim, notano un maggiore tasso di suicidi nelle razze caratterizzate da una statura più alta (Tedeschi, Scandinavi, Anglosassoni e Fiamminghi) rispetto ai più bassi romano gallici (Belgi, Francesi, Italiani e Spagnoli) ed inoltre una forte relazione con il clima (i suicidi aumentano di estate e diminuiscono in inverno)⁸.

Questi studi benché criticati nelle loro conclusioni, rappresentano per Durkheim la base fattuale in termini di dati per fare una nuova e diversa analisi, e danno d'altra parte la certezza che si tratta di un fenomeno importante, sul quale ci si interroga, sia pure in ottiche parziali e settoriali. Da questi studi si richiede in modo generalizzato ed unanime una soluzione, essendo paradossale che in un'epoca moderna ed evoluta, illuminata dalla scienza, si debba pagare un prezzo così alto e crescente in termini di vite umane non per cause esterne (contro le quali le scienze dei lumi come medicina ed economia si erano adoperate fin dalla fine del 1700) ma per volontà di morte delle persone. Fino a quel momento non sembrava infatti trovarsi chiave diversa da quella della malattia. senza per questo indicare una sorta di protezione o soluzione.

La rigorosa analisi di Durkheim parte dalla definizione stessa di suicidio come "la morte [come] conseguenza diretta o indiretta di un atto positivo o negativo della vittima stessa, la quale è consapevole delle conseguenze di questo atto"⁹. Tale definizione è adeguatamente ampia in modo da trattare nello stesso insieme

⁸Madge, 2003, p. 37-40

⁹Durkheim, 1897, p. 11

l'atto di chi si infligga una ferita mortale (atto positivo) o di chi rifiutando il sostentamento alimentare primario si procuri la morte (atto negativo). Molta attenzione viene posta al modo in cui sono classificate le morti per suicidio in sede di statistiche ufficiali: sarebbe infatti del tutto inutile una definizione che per quanto elegante e corretta renda inservibile i dati dai quali deve partire ogni corretto studio. A tal proposito va fatta particolare menzione del caso del suicidio indiretto praticato in ottemperanza del proprio dovere, cosa che avviene in professioni o attività come quelle del soldato o più in generale nell'attività militare o in quella del medico in cui il suicidio non viene cercato come tale ma al più accettato come conseguenza di azioni che si ritengono doverose per il proprio status professionale anche quando la connessione con la perdita della vita sia del tutto evidente a priori (non per niente le azioni militari prive della reale speranza di salvare le truppe che l'intraprendono vengono definite comunemente missioni suicide).

Il tema appena esposto, benché numericamente minoritario, ha un grande interesse e sarà ripreso in ottica più organica nel proseguo del lavoro. Vale la pena sottolineare che si tratta di una delle parti più discusse dell'analisi di Durkheim alla quale lo stesso sociologo dedica ampio spazio nel lavoro preso in esame da questa trattazione, che saranno oggetto di notevoli critiche e contestazioni da parte dei suoi "successori".

1.2.2. L'approccio sociologico e la critica dell'approccio positivistic

L'elemento probabilmente fondamentale che distingue l'analisi di Durkheim da quella dei predecessori, e che quindi costituisce un vero e proprio spartiacque sia dello studio sul suicidio che della stessa analisi sociologica in senso generale, è l'individuazione del fenomeno come un "fatto sociale", cioè una funzione della società che si analizza. In questi termini il fattore essenziale da studiare sarà non già il numero assoluto delle morti per suicidio ma il rapporto anno per anno fra questo numero e la popolazione di uno stato, quello che oggi definiamo "incidenza dei suicidi". Senza alcuna preconcetta scelta fideistica Durkheim ipotizza anche, in via di principio, che questo dato complessivo da una parte è suddiviso per stati e per anni, dall'altra sommi cause e modi così diverse da risultare inutile e casuale.

Ma proprio i fatti o se preferiamo i dati ci danno invece la conferma che la percentuale dei suicidi rimane ad un livello notevolmente stabile di anno in anno; il che conferma che non si tratta di fenomeni personali privi di correlazioni fra di loro ma invece di manifestazioni di fatti sociali che vanno analizzati in una chiave nuova e diversa.

In particolare, confrontando tre serie di cifre fra 1841 e il 1860 Durkheim nota che le percentuali delle morti per suicidio sono molto più costanti delle percentuali di mortalità generali cioè indipendenti dalla causa in sé¹⁰. La

¹⁰Durkheim, 1897, p. 12

conclusione semplice, ma nel contempo rivoluzionaria, è che “ogni società è predisposta a contribuire con un determinato contingente di morti volontarie”¹¹. Per convalidare questa affermazione bisogna però confutare tutte le tesi diverse da quelle “sociali” che erano state proposte per giustificare il suicidio. Poiché la causa non sociologica, maggiormente accreditata negli studi precedenti per spiegare il fenomeno del suicidio, è una forma di malattia mentale, il primo impegno di Durkheim è quello di contestare tale affermazione¹². A questo proposito egli usa alcune categorizzazioni possibili per confermare la mancanza di ogni riscontro fra incidenza delle malattie mentali e tassi di suicidio¹³:

- Il genere: mentre le malattie mentali sono sia pur leggermente più frequenti nelle donne che negli uomini (55% contro il 45%), il tasso di suicidi è molto più alto fra gli uomini (80% contro 20% delle donne).
- La religione: gli ebrei hanno percentuali sopra la media per le malattie mentali mentre i suicidi sono inferiori alla media. I cattolici hanno casi di pazzia leggermente al di sotto della media e casi di suicidio nettamente inferiori¹⁴
- Età: mentre i suicidi aumentano uniformemente con l’età la pazzia si manifesta nelle sue forme più frequenti fra i 30 e 45 anni
- Distribuzione geografica: in taluni paesi la percentuale di insanità mentale rilevante si associa con basse percentuali di suicidio e viceversa. Da notare che per supportare questa affermazione Durkheim deve rigettare, perché affetti da errori metodologici, i dati raccolti da Morselli che arrivavano a conclusioni diametralmente opposte e utilizzare al suo posto quelli raccolti da un altro studioso: Koch¹⁵

E’ inoltre interessante, specie da un punto di vista metodologico riportare le considerazioni sulla eventuale relazione fra incidenza dei suicidi ed alcolismo che, a cavallo fra 1800 e 1900 era generalmente considerata come una forma di malattia mentale (analisi più moderne sottolineano le forti correlazioni fra ambiente sociale e alcolismo ponendo quindi anche questo fenomeno all’interno degli studi sociali).

¹¹Durkheim, 1897, p. 15

¹² Come fa notare Madge, 2003, p. 35, la contestazione della relazione fra suicidio e malattie mentali era dettata dalla necessità polemica del momento di non attribuire i suicidi (solo) a cause extrasociali e le conclusioni di Durkheim pertanto non i possono considerare annullate dalle più recenti dimostrazioni di una certa connessione fra suicidi e malattie mentali quali quelle che emergono dal lavoro di Sainsbury, 1955

¹³Madge, 2003, p. 32-35

¹⁴E’ il caso di notare che altri studiosi, come di recente Barbagli, 2009 hanno messo l’accento su fattori culturali (di accettazione o di ripulsa del suicidio) e hanno considerato i primi come naturalmente correlati ad un minore tasso di suicidi. Secondo tale ottica non desta certo meraviglia che Ebrei e Cattolici, le cui religioni sono ferme nella condanna del suicidio, abbiano tassi di suicidi più bassi della generalità della popolazione che comprende, ad esempio gli atei che non hanno remore di questo tipo

¹⁵Durkheim, 1897, p. 44

L'analisi di questo tipo di relazione viene condotta con l'ausilio di carte geografiche in riferimento alla Francia (Vedi Figura 1)

Come si nota la distribuzione dei suicidi e più in particolare l'elevato numero presente nella costa azzurra (grafico suicidi area in colore nero) non trova riscontro in nessuno degli indicatori di tendenza all'alcolismo (processi per ubriachezza, casi di alcolismo o consumo di alcool per abitante).

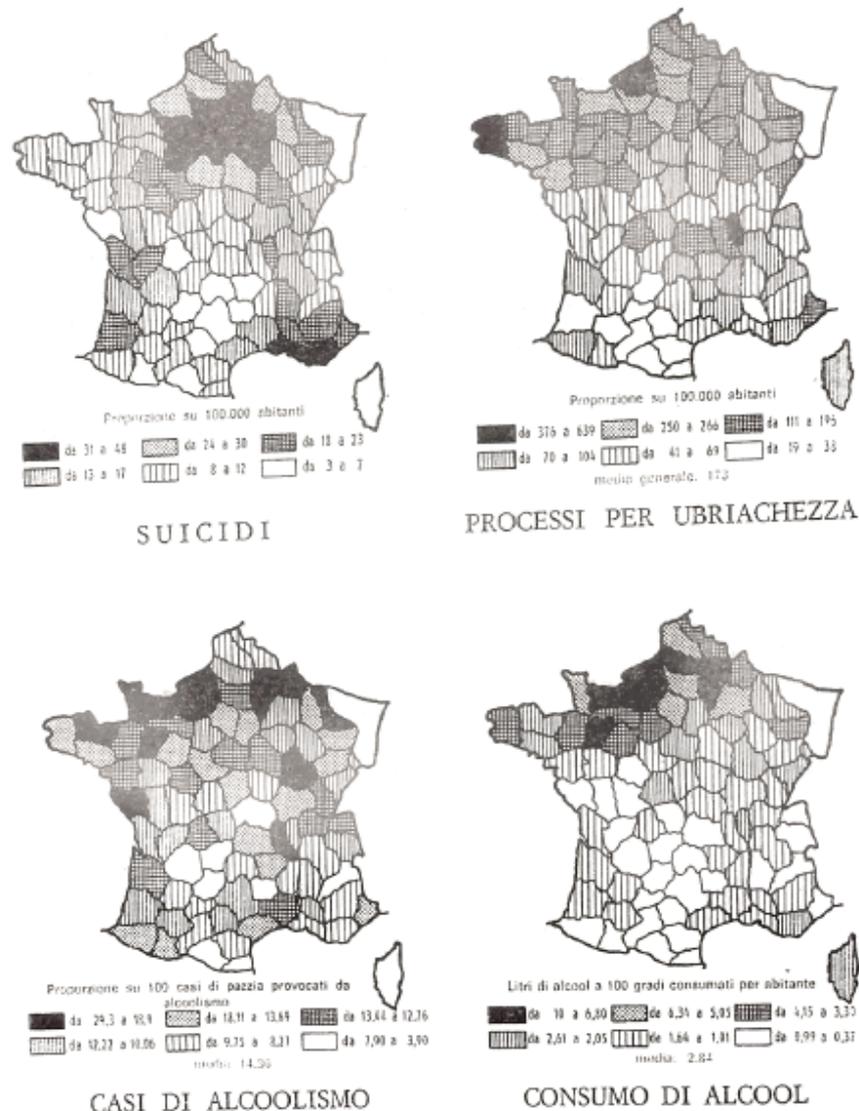


Figura 1- Tassi di suicidio e alcolismo¹⁶

Altri approcci utilizzati dai predecessori e contestati da Durkheim sono quelli basati sulla razza e sui fattori genetici. In particolare il fattore legato alla razza, viene contestato con distinte argomentazioni: la prima più generale si riferisce alla stessa possibilità di poter definire una razza come costituente di uno stato moderno. Tale argomentazione oggi è comunemente accettata dato che le nazioni

¹⁶ Immagine tratta da Durkheim, 1897 come riportata da Madge, 2003, p. 36.

sono attualmente costituite da varie etnie stratificate e incrociate nel tempo: questo assunto era tutt'altro che comune alla fine dell'800 e quindi in tale campo come in altri, il merito di Durkheim è quello di essere stato un innovatore e precursore dei tempi¹⁷.

La seconda argomentazione utilizzata per contestare le tesi è che esse nascono da un'aggregazione fra diversi che le destituisce di ogni valore. Ad esempio all'interno del gruppo razziale slavo troviamo enormi variazioni fra il numero di suicidi per milioni di abitanti della Boemia (158 persone) e quello della Dalmazia (14 persone); variazioni quasi altrettanto significative sono riscontrabili all'interno del Gruppo Romano – Gallico in cui si passa dai 160 della Francia ai 30 dell'Italia¹⁸. A questo punto appare importante notare che anche il criterio con il quale sono stati classificati i gruppi è assai distante da quello che oggi utilizzeremmo, ferme restando tutte le remore sulla coincidenza fra razza e nazione, giacché nessuno studioso moderno accomunerebbe la matrice etnico celtica dei francesi a quella mediterranea e latina degli Italiani e Spagnoli.

Un'ultima possibilità affrontata e scartata da Durkheim è quella di origine positivista, e quindi culturalmente vicina all'autore che prende da Comte e da Lombroso molte delle sue radici culturali, di una correlazione genetica per cui la tendenza al suicidio viene trasmessa dai genitori ai figli.

Le argomentazioni utilizzate per scartare queste ipotesi sono ancora una volta basate sull'esame dei dati a disposizione: in primo luogo un'origine genetica non può spiegare la grande differenza del numero di suicidi maschi rispetto alle femmine, stante che i fattori genetici sono indipendenti dal sesso¹⁹. In secondo luogo la motivazione genetica non può spiegare l'aumento dei suicidi con l'età²⁰. Un'ultima categoria di cause del suicidio era costituita dai "fattori cosmici". La riflessione prendeva lo spunto dall'indubbia tendenza all'aumento dei suicidi in estate rispetto all'inverno e la spiegazione avanzata da molti, in particolare dal Morselli, è che la temperatura alta (o meglio l'aumento della temperatura visto che le terre più meridionali non hanno affatto un maggior numero di casi di quelle più settentrionali) sia in qualche modo capace di indurre al suicidio. La argomentazione usata da Durkheim per smentire anche questa ipotesi è molto pragmatica e scientifica: compila tabelle mensili sull'aumento di temperatura e il numero di suicidi e può agevolmente verificare che tra i due fattori non c'è alcuna relazione²¹.

¹⁷Madge, 2003, p. 37

¹⁸Durkheim, 1897, p. 62

¹⁹ Notiamo che al momento in cui Durkheim scrive non si conoscono le teorie sulla trasmissibilità di caratteri ereditari differenziati per sesso in quanto discendenti dalla presenza dei cromosomi X e Y per cui si postula che ogni discendenza ereditaria si debba riflettere nello stesso modo su maschi e femmine

²⁰Madge, 2003, p. 39

²¹Madge, 2003, p. 39-41

1.2.3. Le categorizzazioni del suicidio in ottica sociologica

Scartate tutte le cause non sociologiche²², Durkheim si convince che le cause del suicidio siano eminentemente sociologiche e in questo ambito procede ad una categorizzazione delle varie tipologie di suicidio.

Il primo tipo di suicidio individuato è quello detto “egoistico”, termine che va inteso in ambito sociologico come quello che nasce dalla disintegrazione della società, dalla incapacità, o non volontà, della società di supportare l’individuo e nel contempo imporgli le sue regole, la prima delle quali viene ad essere quella della continuazione della vita stessa. Tale visione deriva direttamente dalle osservazioni sull’incidenza dei suicidi con riferimento a tre diversi tipi di società:

- La società religiosa: cattolici ed ebrei le cui religioni rimandano ad un forte senso di comunità, hanno tassi di suicidi nettamente minori dei protestanti nei quali il senso di comunità è molto leggero e la base anche teoretica è costituita dal libero esame e dal rapporto personale con Dio. A riprova che sia la disintegrazione del senso di comunità a favorire il suicidio, Durkheim osserva come nell’ambito dei protestanti gli anglicani, che hanno una struttura sociale più simile ai cattolici, abbiano tassi di incidenza del fenomeno nettamente inferiori ai luterani²³.
- La società domestica: le persone con famiglia presentano tassi del fenomeno estremamente più ridotti di quelli senza legami fissi e tale effetto di “preservazione” aumenta all’aumentare della dimensione familiare (numero dei figli). Da notare che quest’ultima osservazione statistica, elaborata personalmente da Durkheim è in netto contrasto con dottrine come quella di Malthus che riteneva la numerosità delle famiglie una disgrazia dalla quale le famiglie stesse dovevano essere liberate²⁴.
- La società politica, i cui legami si fanno più forti come durante i periodi di grandi cambiamenti e/o di rivoluzioni o guerre. A questo proposito è notevole il dato statistico, già osservato da altri²⁵, che i suicidi diminuiscano enormemente durante le guerre.

A questa forma di suicidio se ne contrappone (benché più rara) una del tutto opposta che nasce dalla piena, totale condivisione da parte dell’individuo delle regole e delle aspettative del gruppo, della società di cui fa parte e che in

²² Come osserva Madge, 2003, p. 44 non si può metodologicamente asserire di aver tolto tutte le ipotesi tranne quelle sociologiche (che quindi bisogna abbracciare). E’ più corretto affermare che sono state contestate tutte le principali cause non sociologiche addotte da studiosi precedenti e tale approccio è comunque scientificamente corretto.

²³Madge, 2003, p. 46-49

²⁴Madge, 2003, p. 50-52 che osserva anche come questo sia uno dei pochi casi, praticamente l’unico citato in Durkheim, 1897, in cui l’autore provveda ad una personale raccolta di dati (utilizzando quelli del Ministero della Giustizia di Francia) invece che ad una analisi di dati di terzi

²⁵ Il dato è stato confermato anche da ricerche posteriori. Particolarmente interessante perché riferito direttamente alla situazione italiana e ai due maggiori episodi bellici dello scorso secolo è la trattazione di Pozzi, 1971, che fa notare che l’incidenza generale dei suicidi (ma non quella dei militari) cala di quasi il 12% durante la I guerra mondiale e di circa il 24% durante la II

determinate occasioni richiede persino il sacrificio della sua vita. La situazione si presenta in modo evidente nelle “società primitive” che possono richiedere ad esempio ad una vedova di bruciare sulla pira del marito defunto.

La casistica del suicidio altruista non è però confinata a luoghi e tempi lontani dalla Francia del XIX secolo ed è osservabile in una particolare categoria: i militari. Questa categoria sociale ha un tasso di suicidi²⁶ nettamente superiore a quello medio nonostante le sue caratteristiche sociali (età giovanile, buono stato di salute) siano in genere quelle che meno si prestano al fenomeno. La spiegazione è che la continua subordinazione dei propri interessi rispetto all’interesse generale del gruppo e della stessa nazione che si difende porta alla svalutazione della propria vita e quindi rende più frequente il suicidio²⁷.

Un’ ultima tipologia di suicidio, forse la più interessante e originale, è poi individuata nelle situazioni di crisi, di passaggio da una situazione all’altra, durante le quali si ha una perdita di punti di riferimento sociale da parte dell’individuo. Per definire questo tipo di suicidio Durkheim utilizza la nozione di “anomia”, introdotta nel 1885 da Jean-Marie Guyau e già usata da lui ne *La divisione del lavoro sociale* nel 1893, per definire la mancanza di riferimento normativo che lascia l’individuo solo in determinate situazioni. Tale situazione si può presentare in almeno due fattispecie: l’anomia acuta e quella cronica. La prima è associata alle variazioni repentine della società che provocano una temporanea mancanza di riferimenti: un buon esempio è costituito come citato proprio ne *Il Suicidio* dal caso dell’Italia del 1870, nella quale è in atto una trasformazione, seguente all’unificazione che, pur essendo positiva economicamente e socialmente, si accompagna ad un aumento del numero di suicidi. Ancora più pericolosa è la anomia cronica che è associata al perdurante scarto fra le aspirazioni (grandi, illimitate) della società capitalista contemporanea e la inadeguatezza dei mezzi per cui il singolo che non riesce a raggiungere i suoi fini, si trova in una situazione di inadeguatezza percepita e di isolamento che lo può portare al suicidio²⁸.

Notiamo che, anche se appena sfiorato da Durkheim, esiste un quarto tipo di suicidio quello “fatalistico” che si situa all’opposto di quello anomico nella scala delle regolamentazioni ponendosi come eccesso e non difetto: di questa categoria fanno parte ad esempio i suicidi dei giovani sposi che si trovano ad essere schiacciati e chiusi dal sistema di regole del matrimonio o quello degli schiavi nordamericani.

²⁶ Anche in questo caso notiamo che tale alto tasso è confermato con riferimento all’ Italia dai dati di Pozzi, 1971 che inoltre nota la relazione inversa con la guerra: mentre il tasso di suicidi cala nella popolazione durante le due guerre esso sale per i militari: la cosa è spiegabile se riteniamo che la guerra aumenta i legami di gruppo per cui riduce i suicidi egoistici (frequenti nella popolazione civile) ma aumenta quelli altruistici (tipici della popolazione militare)

²⁷ Madge, 2003, p. 56-57

²⁸ Besnard, 1991

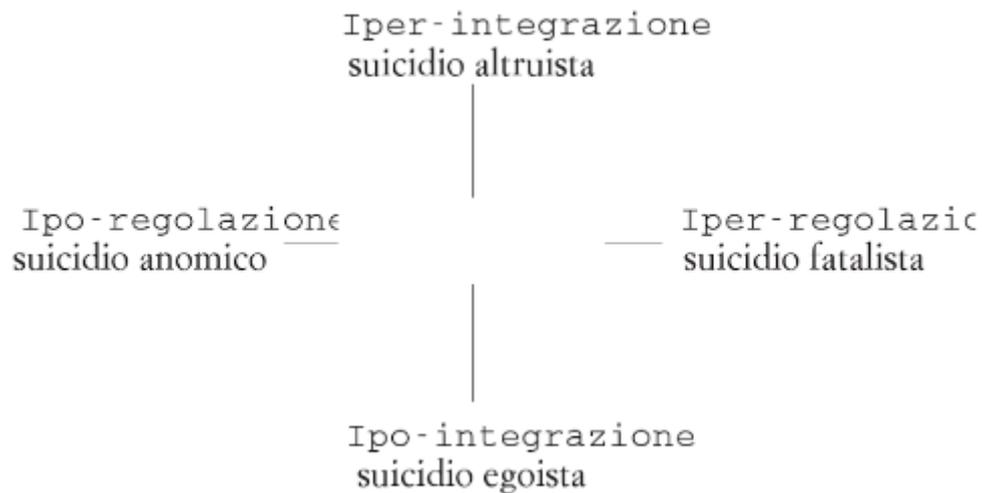


Figura 2 - il quadrato di Durkheim

La presenza di questa quarta tipologia consente di costruire il cosiddetto quadrato di Durkheim che vede contrapposte su dimensioni diverse due caratteristiche sociologiche dei gruppi: quella della integrazione (che varia dal difetto dell'egoismo all'eccesso dell'altruismo) e quella della regolamentazione (che varia dal difetto dell'anomia all'eccesso del fatalismo), dando alla riflessione del sociologo francese il valore di ricerca di un "giusto mezzo" sociale fra tendenze opposte ed estremiste, capaci ciascuna di provocare le crisi di cui il fenomeno del suicidio è ad un tempo sintomo ed effetto²⁹.

²⁹Paoletti, 2002

2. Analisi quantitativa di una realtà settoriale del fenomeno: i suicidi nelle carceri

2.1. Introduzione e fonti dati

La presente analisi ha lo scopo di utilizzare le metodiche sperimentali e statistiche illustrate nel primo capitolo per analizzare un sottoinsieme, particolare ma non irrilevante, dell'intero fenomeno dei suicidi: i suicidi fra i detenuti nelle carceri.

Trattandosi di una analisi statistico- quantitativa è pregiudiziale definire quale fonte dati sia utilizzata e quanto essa è ritenuta affidabile. Questo problema, comune a tutte le ricerche statistiche, è particolarmente delicato quando si parla di suicidi: come osservato dalla stessa ISTAT³⁰, l'attribuzione di una morte alla volontà di una persona di privarsi della vita è un fenomeno di accertamento problematico e nel quale convinzioni personali e metodiche di studio possono influire in modo non secondario, riportando alcune morti da suicidio a causa accidentale o viceversa. La stessa fonte dell' ISTAT è duplice: quella sanitaria su "Decessi e cause di morte" e quella giudiziaria su "Suicidi e tentativi di suicidi" e tali fonti non risultano generalmente allineate ("le statistiche di fonte giudiziaria registrano il 20-25% in meno di casi rispetto a quanto misurato dalla fonte sanitaria³¹").

In particolare con riferimento al tema dei suicidi in carcere non sono mancate voci, sia di stampa³² che di organizzazioni specializzate nella tutela dei carcerati³³, che ipotizzano una stima impropria del numero di eventi suicidi, sia nel senso di una sottostima sistematica del dato per motivi di "immagine"³⁴, sia viceversa dell'utilizzo della categoria del suicidio per coprire altre scomode realtà (quali la mancata vigilanza sulle violenze fra carcerati). Peraltro, poiché quello che interessa soprattutto analizzare è la dinamica "nel tempo e nello spazio" di questi dati, la loro esattezza puntuale risulta meno importante della costanza sulla metodica di indagine sia all'interno del campione nazionale che di quello straniero.

Faremo quindi riferimento, per l'Italia, ai dati su "Eventi Critici negli istituti penitenziari" pubblicati sul sito del Ministero della Giustizia "giustizia.it" e aggiornati all'anno 2015 e, per l'Europa, del Consiglio d' Europa pubblicati periodicamente con il titolo "Space I – Annual Penal Statistics" e ad oggi

³⁰ISTAT, 2012

³¹ISTAT, 2012, p. 1

³²Custodero, 2015

³³Centro studi Ristretti Orizzonti, 2014

³⁴ Va ricordato che i carcerati sono sotto la tutela del Ministero di Grazia e Giustizia e che quindi la loro morte volontaria può essere vista come un cattivo livello di servizio dell'ente (Amministrazione Penitenziari) che è peraltro l'unico deputato alla raccolta e pubblicazione dei dati ufficiali

(12/9/2016) sono aggiornati solo fino ai dati del 2007. Un semplice controllo di congruità fra i due dati, ovviamente limitato a quelli riferiti all' Italia assicura che le due fonti sono congruenti (come d'altra parte era pensabile trattandosi in entrambi i casi di fonti istituzionali).

2.2. Analisi dati storici in Italia

2.2.1. Trend dei dati sui suicidi in carcere

L'andamento dei suicidi in carcere in Italia in cifra assoluta è rappresentato graficamente³⁵ dalla Figura 1Figura 3

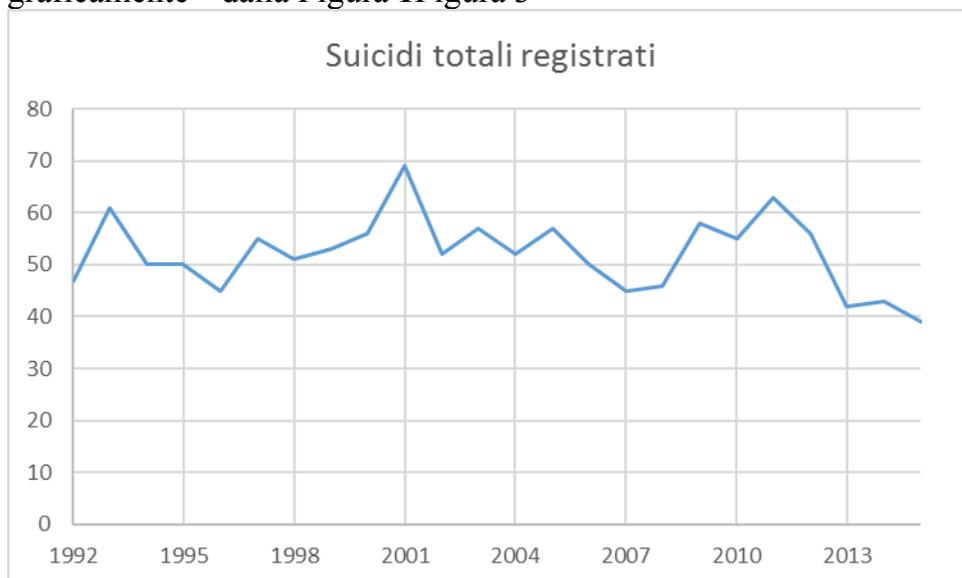


Figura 3 - numero di suicidi in carcere per anno.

Fonte ministero della Giustizia giustizia.it, elaborazione grafica propria

Come si nota dall'analisi grafica il dato appare discontinuo e privo di una tendenza di periodo: si alternano periodi di crescita del dato (picco intorno al 2001 e intorno al 2011) ad altri di diminuzione senza una regolarità immediatamente percepibile. Sulle orme di Durkheim sappiamo però che il dato più significativo non è quello dei suicidi in numero assoluto ma quello dei suicidi rispetto alla popolazione di riferimento (l'incidenza dei suicidi). La popolazione di riferimento in questo caso è costituita dal numero di persone in carcere, ma anche in questo contesto ci troviamo di fronte ad una scelta fra vari dati. L'Amministrazione Penitenziaria rilascia infatti due distinti dati sulla presenza in carcere: un dato medio (media aritmetica del numero di detenuti presenti a fine di ogni mese dell'anno) e un dato globale (detenuti presenti al primo gennaio di ogni anno). Per il seguito dell'analisi ci riferiremo come popolazione carceraria al primo dato (valore medio dei mesi) per almeno due ordini di motivi: in primo luogo tale valore (molto minore del dato globale³⁶) appare più significativo per determinare la platea media sulla quale poter calcolare l'incidenza, in quanto l'altro dato può essere fortemente viziato da permanenze di pochi giorni e/o ripetizioni di più episodi relativi allo stesso individuo. In secondo luogo il dato

³⁵ I dati analitici sono riportati in allegato 1

³⁶ A solo titolo di esempio il valore medio del primo anno della serie, il 1992, è di 44134 detenuti mentre quello globale dello stesso anno è di 128797 con una differenza percentuale di oltre il 191%

medio è quello a cui si riferiscono le statistiche di tipo europeo e quindi esso permette una diretta ed immediata confrontabilità dei dati.

Si è quindi scelto di riportare (in Figura 4) il dato dell'incidenza dei suicidi riferito alla popolazione media e, congruentemente con le statistiche nazionali ed europee del settore, ci si è riferiti al numero di suicidi ogni 10 000 carcerati (medi).

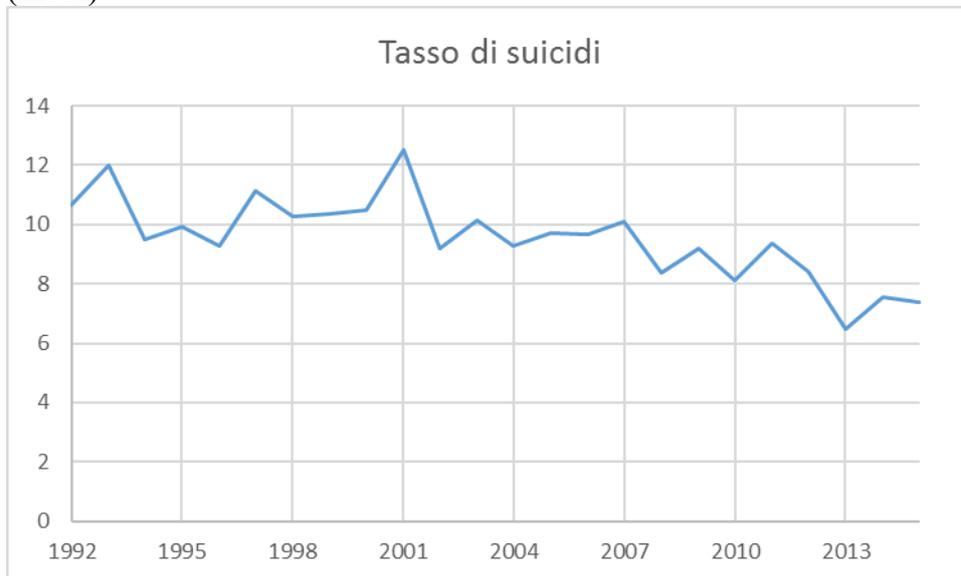


Figura 4 - Numero di suicidi ogni 10000 carcerati.

Fonte ministero della Giustizia giustizia.it, elaborazione numerica e grafica propria

L'analisi del tasso dei suicidi invece che del numero assoluto permette di evidenziare alcune caratteristiche del fenomeno: in particolare il picco registrato nel numero di suicidi nel 2001 (10 in più del dato del '93), pur confermandosi come un alto valore del tasso (poco oltre i 12 ogni 10000) si allinea al dato del '93, mentre il successivo picco del 2011, osservato nella Figura 3 appare totalmente scomparso, come picco assoluto e non relativo, nella Figura 4.

Più in generale dalla analisi della Figura 4 il periodo in osservazione appare divisibile in due sotto periodi: il primo dal 1992 al 2002 in cui il tasso, pur con oscillazioni si è mantenuto intorno ad un valore di 11 ed un secondo, dal 2003 in poi in cui il valore del tasso si è mantenuto costantemente sotto il valore di 10, con una tendenza abbastanza visibile ad una diminuzione ulteriore nel tempo.

Un'ulteriore analisi è possibile partendo dalla considerazione che il numero degli eventi che stiamo analizzando è in cifra assoluta piccolo, il che lo espone fatalmente a discontinuità casuali che non hanno alcun valore in un'analisi di trend. Per ovviare a questa problematica si può ricorrere all'analisi non dei valori anno per anno ma della loro media nel triennio precedente secondo la tecnica della media mobile, ben nota nell'analisi borsistica. Applicando questo tipo di criterio con un periodo di media di 3 anni si ottengono i valori riportati graficamente nella Figura 5

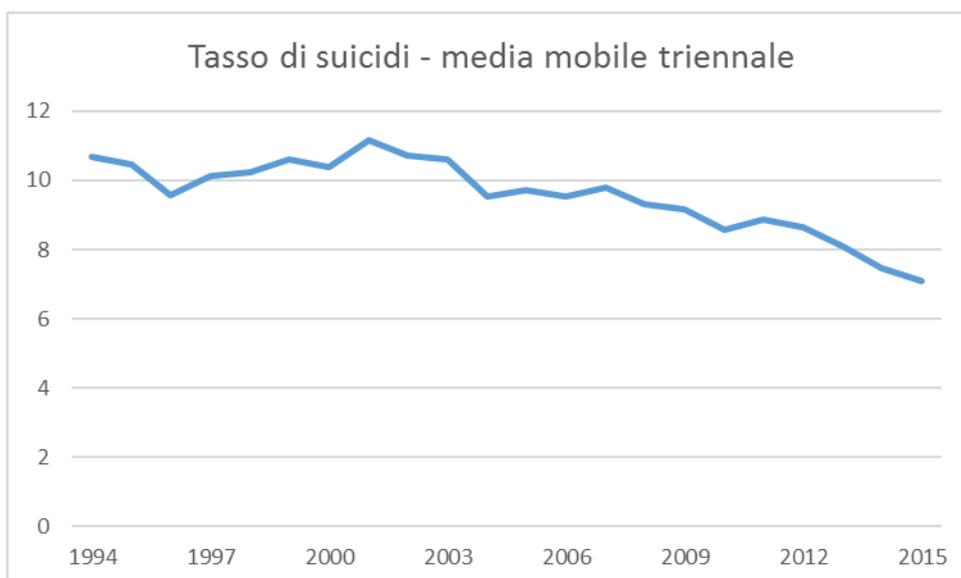


Figura 5– media mobile su base triennale dei tassi di suicidio nelle carceri (fonte ministero della Giustizia giustizia.it, elaborazione numerica e grafica propria)

L’analisi del trend tramite la Figura 5 appare più evidente e d’altra parte risultano confermati sia la presenza dei due decenni con valori diversi che il trend di diminuzione che si è registrata in modo sufficientemente costante nel secondo periodo (dal 2003 in poi).

2.2.2. Analisi comparata dei suicidi in carcere con i dati generali della popolazione italiana

L’analisi svolta nel paragrafo precedente ci ha permesso di individuare tendenze, temporali, all’interno del particolare ambiente sociale costituito dal mondo carcerario. E’ possibile, e metodologicamente corretto, chiedersi se questo mondo abbia delle tipicità che lo caratterizzano dal punto di vista del fenomeno “suicidio”. Senza anteporre le ipotesi ai dati possiamo quindi analizzare il tasso di suicidi nella situazione di carcerazione con quello che si osserva sulla generalità della popolazione italiana negli stessi anni.

I dati di base sui suicidi in Italia sono stati desunti dall’ ISTAT, in particolare per il periodo 1993-2009 dalla nota informativa 8/8/2012 titolata “I suicidi in Italia: tendenze e confronti”, mentre per i dati 2010-2013 al data base online Istat (sito dati.istat.it) consultato in data 12/9/16. I dati analitici sono riportati in allegato 2. Per procedere ad un confronto con i dati riferiti ai detenuti occorre omogeneizzare i dati in quanto:

- Il tasso di suicidio riferito ai carcerati è riportato in numero eventi su 10 mila persone di popolazione carceraria, quello sulla generalità della popolazione a numero di eventi ogni 100 000 persone residente: nel confronto si sono riportati entrambi ad una popolazione di 10 000

- Non sono disponibili i dati ISTAT del 2004 e del 2006: i dati sono stati ricavati per interpolazione lineare semplice
- L'arco di tempo coperto dai dati ISTAT è più ristretto (1993-2013) di quello coperto dai dati dell'Amministrazione Penitenziaria (1992-2015): si è effettuato il confronto sull'arco di tempo più ristretto coperto da entrambe le serie di dati (1993-2013).

Il grafico di confronto delle due serie di dati è riportato nella Figura 6

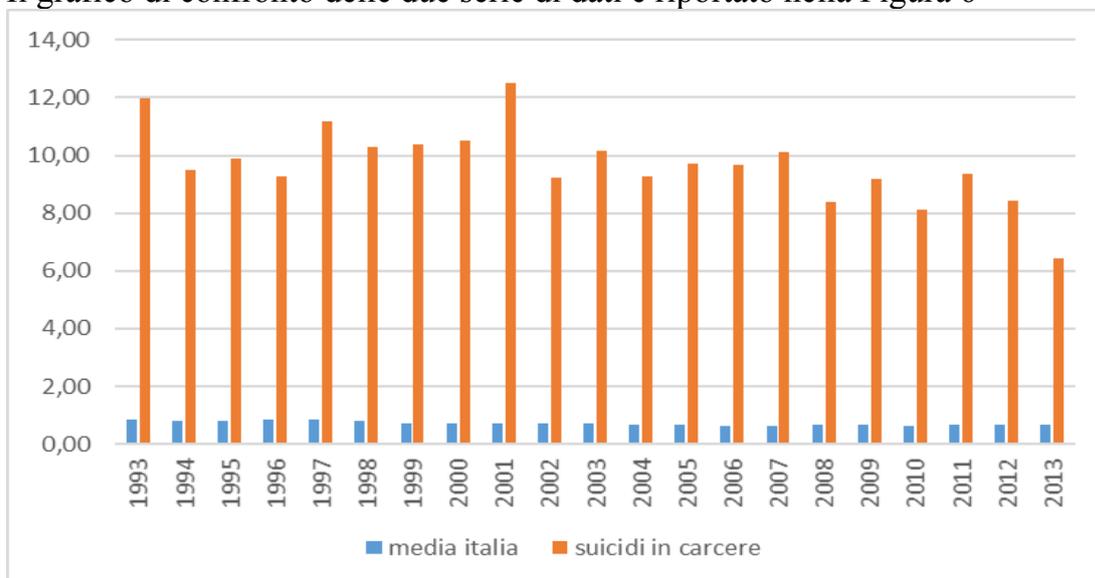


Figura 6 - Confronto fra tasso di suicidio in carcere e tasso medio in Italia (dati DAP e ISTAT, elaborazione numerica e grafica propria)

La lettura della Figura 6 non può essere dubbia: il tasso di mortalità nelle carceri è tanto più grande di quello della generalità della popolazione da rendere illeggibile (nella scala) l'evoluzione del fenomeno sulla media italiana.

Per dare almeno qualche informazione di carattere quantitativo possiamo riferirci al rapporto fra i due tassi ottenendo l'andamento annuo riportato nella Figura 7

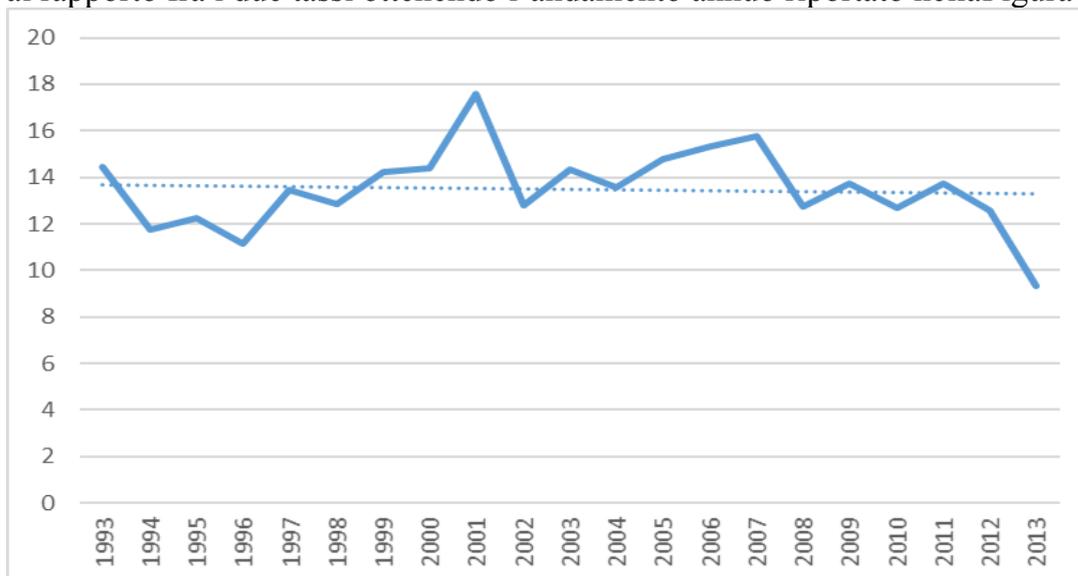


Figura 7 - rapporto fra tasso di suicidio nelle carceri e tasso medio in Italia

A conferma dell'impatto "visivo" della Figura 6 la analisi della Figura 7 ci restituisce un tasso di suicidio quasi sempre 12 o più volte maggiore in carcere che nella vita comune. Non appaiono inoltre vistosi segni di miglioramento se si esclude quelli degli ultimi 2 anni e la linea di tendenza media (riportata in tratteggiato nella Figura 7) si presenta quasi orizzontale.

Il dato statistico è quindi chiaro: la tendenza al suicidio in carcere è estremamente più alta di quella generale. Stabilito in modo incontrovertibile il fatto, proviamo ad interpretarlo nell'ambito delle categorie di Durkheim (vedi para 1.2.3): non sembra difficile poter inquadrare le morti in carcere sotto la categoria del suicidio anomico. Il recluso si trova allontanato da tutto il suo sistema sociale di relazioni e di regole e inserito in uno caratterizzato da pochissime regole, in pratica solo quelle di "non dare fastidio". Tutto il sistema di riferimento, da quello familiare a quello nazionale e persino a quello (distorto e criminale ma comunque leggibile e autoreferenziale) del codice mafioso o camorristico, vengono improvvisamente ad essere sostituiti da un sistema semplice e povero di regole, nel quale la preoccupazione maggiore è come far scorrere il tempo perché la pena termini. Non è quindi difficile pensare che questa disintegrazione di riferimenti normativi aumenti in modo esponenziale la tendenza al suicidio anomico.

L'allargamento alla sfera europea della ricerca e del confronto di dati che verrà fatto nel prossimo paragrafo potrà confermare o smentire questa ipotesi di lavoro.

2.3. Analisi dati storici a livello europeo

2.3.1. Tasso di suicidio in carcere nei principali paesi europei

Basandosi sulle fonti dati citate nel paragrafo 2.1 è possibile avere informazioni sufficientemente attendibili per il periodo dal 1998 al 2007 (ultimo dato disponibile da consultazione degli archivi on line del Consiglio d' Europa effettuata in data 12/9/16) per quasi tutte le nazioni europee. In particolare i dati degli ultimi anni sono stati raccolti analiticamente e riportati, per le maggiori nazioni europee in allegato 3.

Riferendoci all'incidenza dei suicidi ogni 10 000 presenze in carcere si ottiene la forma grafica riportata in Figura 8

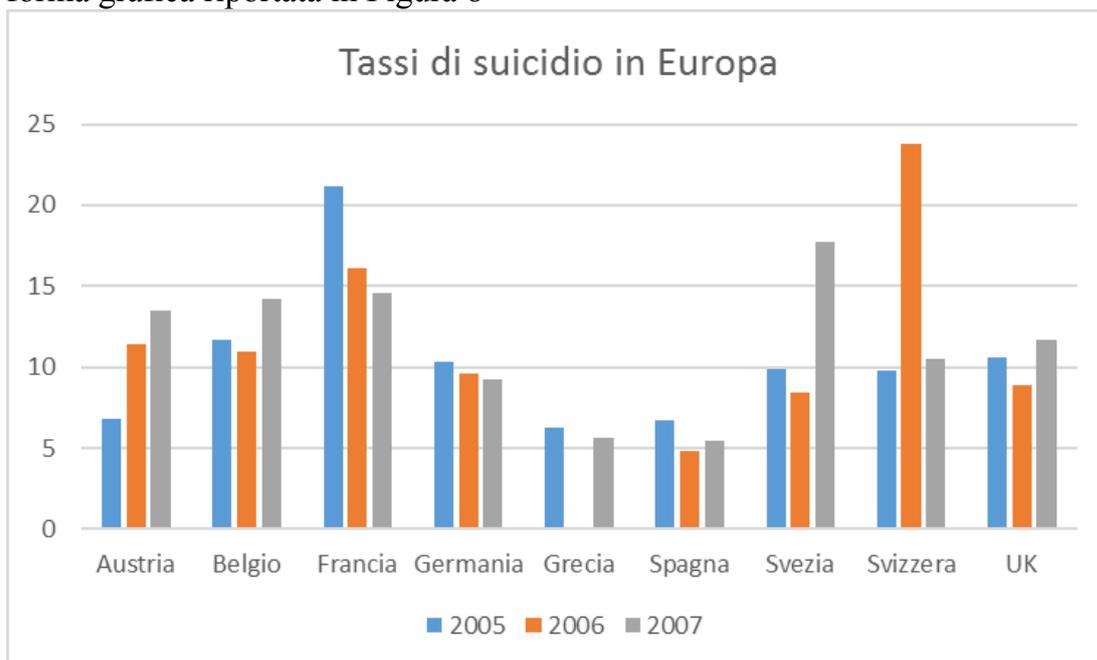


Figura 8 - Tassi di suicidio nei maggiori stati europei (dati Consiglio d' Europa, elaborazione grafica propria)

Il dato appare per ogni nazione piuttosto eterogeneo e questo avviene particolarmente per quelli relativi alle nazioni che hanno un basso numero di eventi, sui quali la “disuniformità” statistica pesa tipicamente di più. Ad esempio la Svezia e la Svizzera, che hanno dati molto difforni, hanno nell'intero triennio rispettivamente 25 e 26 casi di suicidio. In queste condizioni ha maggior valore di rilevazione un dato mediato nel triennio come quello riportato nella Figura 9 (in cui è stato aggiunto anche il dato riferito all' Italia per lo stesso periodo)

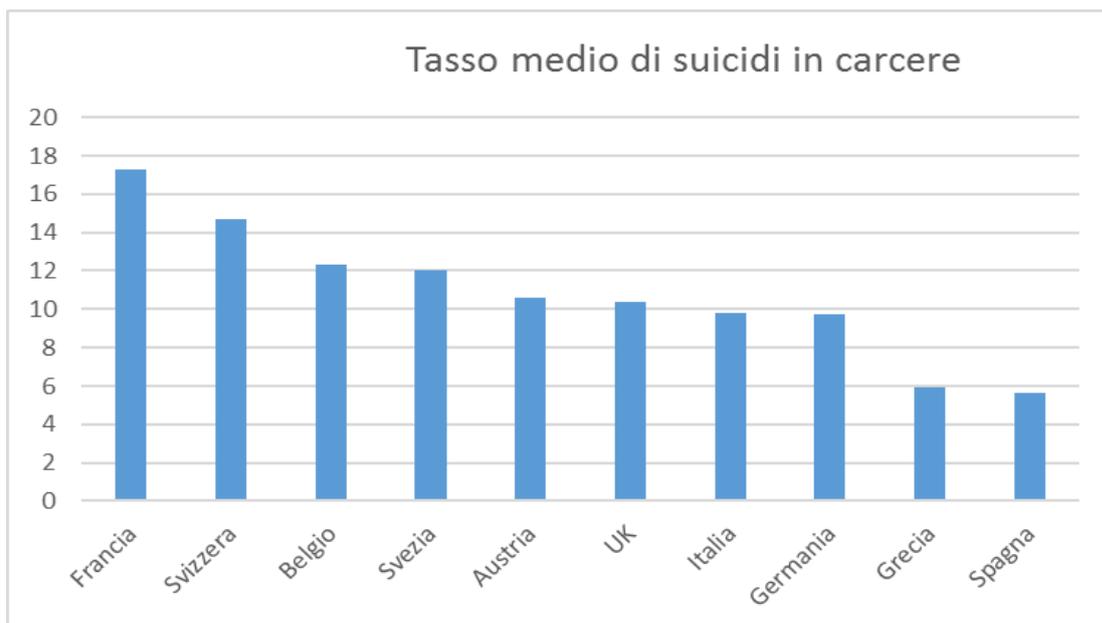


Figura 9 - Tasso medio di suicidi (2005-2007) ogni 10000 detenuti (dati Consiglio d' Europa, elaborazione matematica e grafica propria)

Il tasso medio italiano, che come abbiamo visto nel paragrafo precedente è piuttosto stabile nel tempo, non appare per nulla eccezionale in Europa, ma anzi piuttosto medio; limitando l'analisi alle nazioni maggiori il dato italiano è praticamente identico a quello inglese e tedesco e piuttosto marcatamente peggiore di quello spagnolo e migliore di quello francese.

Appare quindi a prima vista plausibile che l'analisi fatta per l'Italia sia in qualche modo estendibile a tutti i maggiori paesi europei.

Per ottenere un pieno confronto è opportuno, anche per gli altri paesi europei valutare il tasso di suicidi generale della popolazione, da confrontare con il dato analogo riferito alla popolazione carceraria. A tal proposito possiamo utilizzare i dati contenuti negli archivi pubblici di Eurostat (URL: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>) dai quali otteniamo per le stesse nazioni e gli stessi anni i dati medi del tasso di suicidio riportati in allegato 4 e rappresentati graficamente in Figura 10.

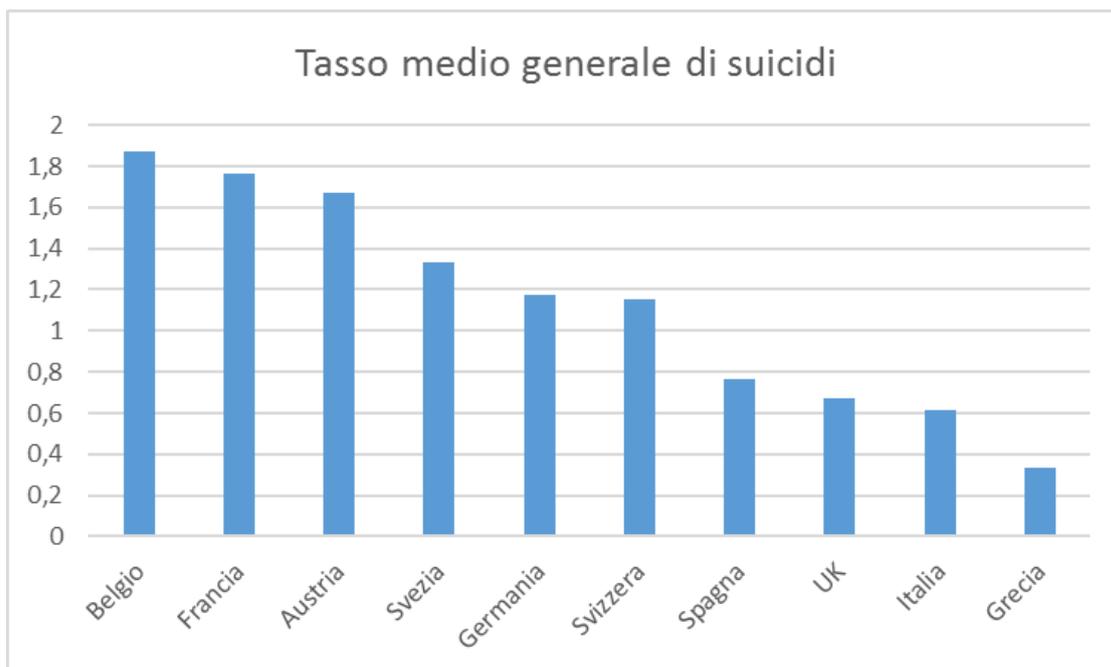


Figura 10 - Tassi medi triennali (2005-2007) di suicidio nei maggiori paesi europei nella popolazione generale e riferiti a 10 000 residenti (dati Eurostat elaborazione matematica e grafica propria)

Una prima considerazione attiene il valore assoluto del tasso di suicidi riportati in Figura 10 e quello dei suicidi in carcere riportati in Figura 9. I dati sono confrontabili numericamente (perché tutti riferiti a 10 000 persone della relativa “popolazione”) ma la percezione può essere distorta dalla presenza di scale diverse. Riportando quindi sullo stesso grafico le due serie otteniamo la Figura 11.

La lettura di questa figura è immediata e ci rimanda alla stessa considerazione fatta in riferimento ai soli dati italiani nel paragrafo 2.2.2: il numero di suicidi in carcere riferito alla popolazione presente è per ogni nazione enormemente superiore alla media nazionale.

E’ quindi evidente che lo stato di carcerazione, di per sé, induce una situazione favorevole al suicidio che moltiplica di molte volte (mediamente almeno 10) le probabilità di morte auto-inferta.

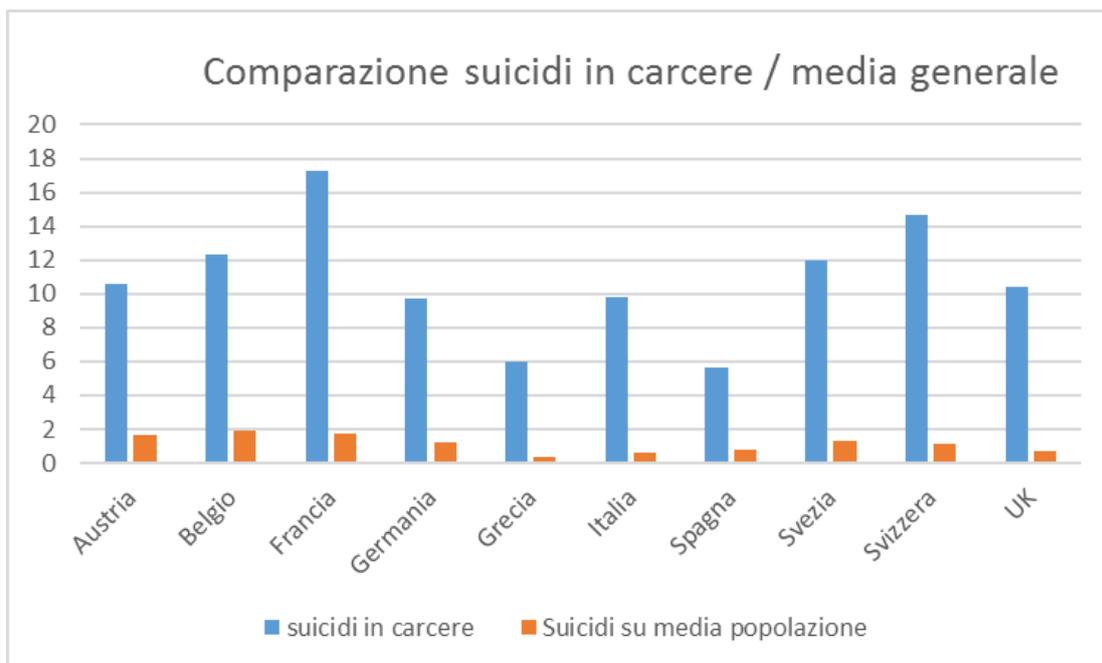


Figura 11 - tasso suicidi in carcere vs tasso generale

Come già detto per i soli dati italiani la categoria sociologica qui applicabile è quella del suicidio anomico, dovuto allo sgretolamento del sistema sociale a cui va incontro il carcerato.

Un'altra considerazione è però possibile: confrontando i dati e le “classifiche” della Figura 9 e della Figura 10 la classificazione relativa delle nazioni appare piuttosto stabile: la Grecia e l' Italia sono agli ultimi posti in entrambe le classifiche e Francia e Belgio ai primi posti in entrambe. Ad onta di dati specifici della realtà carceraria e di confronti fra carceri vivibili (come quelle di paesi come la Svezia e la Svizzera) e altre meno (come l' Italia non fosse alto che per il cronico sovraffollamento) appare che una forma di “protezione” dalla tendenza al suicidio di alcune nazioni (Italia Spagna Grecia UK) caratterizzate da legami familiari e sociali forti (che in qualche modo contrastano sia il suicidio egoistico che quello anomico) passi dalla realtà esterna a quella interna delle carceri.

Ancora una volta quindi appare confermata, pur negli indubbi limiti della ricerca effettuata³⁷, la intuizione di fondo di Durkheim: la causa della tendenza ai suicidi è da ricercare nei valori sociali al di là delle singole contingenze umane, anche le più drammatiche.

³⁷ Ad esempio è possibile migliorare i dati di confronto facendo riferimento non alla popolazione generale ma a quella parte della popolazione generale (giovani maschi) che costituiscono la grande maggioranza della popolazione delle carceri, come fatto ad esempio in Duthe, Hazard, Kensey, & Ke Shon, 2009.

3. Conclusioni

L'analisi svolta nel presente lavoro pur non avendo alcuna pretesa di esaustività sul complesso problema del suicidio nelle carceri rappresenta un contributo ad un approccio tipicamente statistico e sociologico alla problematica: partendo da dati di pubblico dominio come quelli sul numero di morti in carcere per anno e per nazioni e confrontandoli con altri dati pubblici come il tasso "medio" di suicidi (sempre per anni e per nazioni) si sono potute tracciare delle tendenze assolutamente generali. In particolare è risultata come caratteristica, non solo italiana ma largamente condivisa a livello europeo, una tendenza al suicidio in carcere molto alta in termini generali ad onta della obiettiva difficoltà di compiere un gesto in tale ambiente: si pensi ad esempio alla costante sorveglianza, alla mancanza di armi e alle norme di prevenzione come il divieto di portare cinture e anche stringhe delle scarpe.

La categoria del suicidio anomico sembra spiegare sufficientemente questa tendenza in relazione al crollo del sistema sociale che interviene nella persona rimossa dal proprio ambiente (indipendentemente da quale sia) e ridotta in carcere.

Il confronto fra nazioni ha anche fornito l'indicazione generale che la maggiore o minore tendenza al suicidio propria delle situazioni sociologiche generali nazionali pare influenzare anche la particolare categoria dei carcerati, mantenendo una certa proporzione (per quanto in scala) fra le frequenze generali e particolari del fenomeno. Anche tale fenomeno si collega in modo diretto a quanto asserito da Durkheim sulla capacità sociale "nazionale" di creare condizioni più o meno favorevoli al suicidio e quindi il dato rilevato si può considerare l'ennesima conferma della applicabilità anche a questo particolare contesto, socialmente deprivato e problematico, delle categorizzazioni proposte più di due secoli fa in *Le Suicide: Etude de Sociologie*.

Allegato 1 – Valori puntuali dei suicidi in Carcere in Italia

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo. Sito giustizia.it

anno	presenza media	suicidi
1992	44134	47
1993	50903	61
1994	52641	50
1995	50448	50
1996	48528	45
1997	49306	55
1998	49559	51
1999	51072	53
2000	53338	56
2001	55193	69
2002	56431	52
2003	56081	57
2004	56064	52
2005	58817	57
2006	51748	50
2007	44587	45
2008	54789	46
2009	63087	58
2010	67820	55
2011	67405	63
2012	66449	56
2013	65070	42
2014	57019	43

2015	52966	39
------	-------	----

Allegato 2 – Incidenza dei suicidi in Italia

Fonte: ISTAT, dato riferito a numero di suicidi (causa iniziale della morte) per 100000 abitanti residenti

anno	tasso suicidi
1993	8,3
1994	8,1
1995	8,1
1996	8,3
1997	8,3
1998	8
1999	7,3
2000	7,3
2001	7,1
2002	7,2
2003	7,1
2004	(*)
2005	(*)
2006	6,3
2007	6,4
2008	6,6
2009	6,7
2010	6,4
2011	6,8
2012	6,7
2013	6,9

(*) i dati degli anni 2004 e 2005 non risultano disponibili

Allegato 3 – Dati sui suicidi in Europa

Fonte: relazioni Space 1 al Consiglio d' Europa

	Numero di suicidi in carcere		
	2005	2006	2007
Austria	6	10	12
Belgio	11	11	14
Francia	122	93	93
Germania	81	76	72
Grecia	6	(*)	6
Spagna	41	31	36
Svezia	7	6	12
Svizzera	6	14	6
UK(+)	88	76	102

(*) la Grecia non ha comunicato i dati relativi al 2006

(+) dati UK compreso Galles ma al netto dell'Irlanda del Nord che non ha comunicato i dati

	Tasso di sucidi ogni 10000		
	2005	2006	2007
Austria	6,8	11,4	13,5
Belgio	11,7	11	14,2
Francia	21,2	16,1	14,6
Germania	10,3	9,6	9,2

Grecia	6,3	(*)	5,6
Spagna	6,7	4,8	5,4
Svezia	9,9	8,4	17,7
Svizzera	9,8	23,8	10,5
UK (+)	10,6	8,9	11,7

(*) la Grecia non ha comunicato i dati relativi al 2006

(+) dati UK compreso Galles ma al netto dell'Irlanda del Nord che non ha comunicato i dati

Allegato 4 – Tassi medi di suicidio in Europa

Fonte: database pubblico Eurostat delle cause di morte (causale 1/87 Intentional self-harm)

Dati riferiti al tasso di suicidi ogni 100 000 residenti

	2005	2006	2007
Austria	17,9	16,2	16
Belgio	19,8	18,6	17,8
Francia	18,3	17,7	17
Germania	12,4	11,7	11,2
Grecia	3,6	3,5	2,9
Italia	(*)	6,1	6,2
Spagna	8	7,5	7,4
Svezia	13,9	13,5	12,6
Svizzera	11,8	11,9	10,8
UK	6,8	6,9	6,5

(*) il dato Italia 2005 non è disponibile (come anche sul database ISTAT)

Bibliografia

- Alpert H. (1939). *Emile Durkheim and his Sociology*. New York: Columbia University Press.
- Barbagli M. (2009). *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*. Bologna: Il Mulino.
- Besnard P. (1991). voce "Anomia. In AAVV, *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Treccani.
- Biasori L. (2011, aprile-giugno). Per una storia sociale del suicidio nell'italia moderna. *Studi Storici*, pp. 491-508.
- Centro studi Ristretti Orizzonti. (2014, 1). Detenuti suicidi: il Ministero ha registrato 42 casi, noi ne abbiamo contato 49. Retrieved from http://www.ristretti.it/commenti/2014/gennaio/pdf1/dossier_2013_confronto.pdf
- Coppola G., Calogero, G., Novelli, G., Bertola, A., & Lugaro, E. (1936). Voce SUICIDIO. *Enciclopedia Treccani*. Roma.
- Custodero A. (2015, 07 27). Quelle strane morti dietro le sbarre. *La Repubblica*.
- Durkheim, E. (1893). *De la division du travail social*. Parigi.
- Durkheim E. (1897). *Le Suicide: Etude de Sociologie*. Parigi: Alcan.
- Duthe Hazard, Kensey & Ke Shon. (2009, 12). Suicide en prison. *Poupopulation & Societes*, pp. 1-4.
- Fubini M. (1970). Catone Uticense. voce *Enciclopedia Dantesca*. Roma: Treccani.
- ISTAT. (2012, 8 8). I SUICIDI IN ITALIA: TENDENZE E CONFRONTI, COME USARE LE STATISTICHE. Retrieved from www.istat.it.
- Lodi M. (1991, vol 6, n.4). SUICIDIO. *Attualità in Psicologia*.
- Madge J. (2003). *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*. Bologna: Il Mulino.
- Paoletti G. (2002). Il quadrato di Durkheim - la definizione del legame sociale ed i suoi critici. In J. Alexander, *Emile Durkheim, contributi ad una rilettura critica* (pp. 235-261). Roma: Meltemi Editore.
- Pozzi E. (1971, N 17). Il suicidio fra i militari. *La Critica sociologic*, pp. 23-50.

Sainsbury P. (1955). Suicide in London. An ecological study. Londra: Istitute of Psychiatry.

The suicide phenomenon: a sociologic analysis

The aim of the present work is to analyze the suicide phenomenon in a sociologic prospective.

The first chapter is devoted to the theoretical analysis starting from the historical refuse of the suicide that in ancient Greece and in Rome is forbidden as a crime against the city. In the Medium Age the Catholic point of view is dominant and the suicide is rejected without justification by the major intellectual like S. Agostino and S. Tommaso.

After illuminist revolution the focus is not more the permit or forbid the suicide but mainly what is the cause of the suicide. The more usual response is: the suicide is a mental illness.

At this point of the progress of suicide studies intervene Emile Durkheim who is the first person conducting the suicide problem in the sociologic field.

The first consideration made by Durkheim is that the number of suicide increase in the XIX (as shown by the first "statistic" date in all European Countries) and, like the majority of academic (usually of the "positive" school of thought) reserves in the statistical data the response to the question "why the suicide?". But the usual category like temperature, genetic predisposition (race based) are refused by Durkheim: is true that the suicide rate is constant in each year (with a long time tendency to grow), but this constant is different in each Country and is linked more at a sociological situation that at a physical parameter situation.

But because the positive point of view is very spread in the academic community studying the phenomenon first part of the Durkheim studies is devoted to the confutation of the major experimental evidences used by positive school: starting to the relation between mental illness and suicide Durkheim notes that dividing the population in categories there are divergent index about mental illness and suicide. Gender, religion, age, place of residence has different index in mental illness and in suicide: e.g. females are more mental illness (55% versus 45 for men) but very less suicide (20% versus 80%) and similar discrepancy are revealed in other field.

Also race based analysis are rejected by Durkheim (in contrast specially with Morselli, an Italian academic more active in the period). He notes that the thesis is based on conjunction of different and no homogenous data eg Italy + France but in Italy there are 158 suicide for millions of citizen, in Italy only 30.

Counter analysis is made also for temperature related theory: in the hottest counties there not have more suicides that in coldest one, but the suicides are much in Summer that in Winter.

Discard all physic causes is possible analyze the problem in a sociologic prospective and from this point of view the first cause of the suicide faced by Durkheim is the "egoistic" suicide: a person not supported by his society can be victim by a suicide. In this approach society is in a large meaning and involve the domestic society, the religions one and the political one. In all these cases an

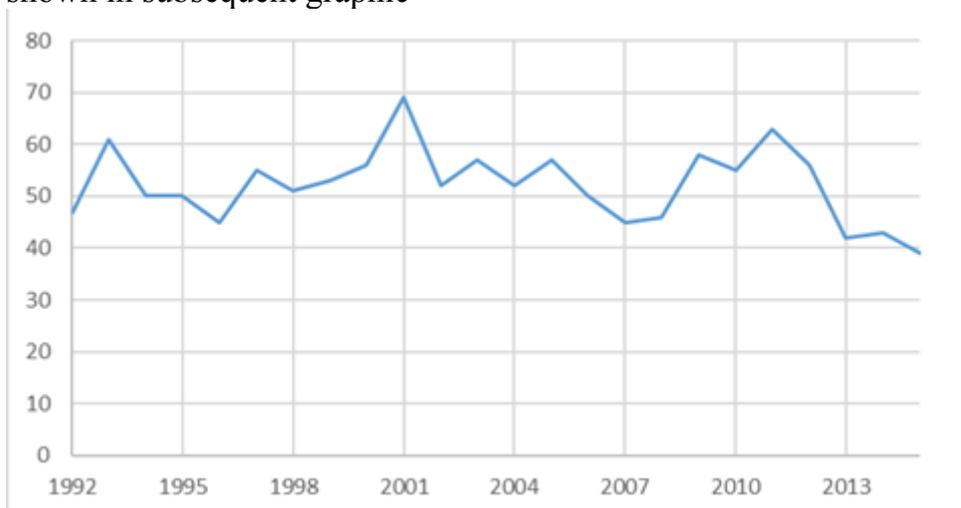
intense relation can reduce the suicide-tax: so the married have more less suicide tendency than the single; the Catholic and Jews have less suicide than the Protestants because the sense of community is very light in the Protestant environment. Vary strange is the application of this principle to the political society: this society is hard during the revolution and war, and exactly in these periods the suicide rate is roughly null.

But if exist the “egoistic” suicide, is also possible an opposite phenomenon (called by Durkheim “altruistic” suicide) that born from full acceptance of the society. At this for can been connected both the widow burned on the husband pyre and the solder. In both case is the depreciation of private life in relation of the society that can encourage the suicide.

A third kind of suicide is possible and also that is related to a social point of view: if the egoistic suicide is related to a weakening of the society and the altruistic to an enforce of them the anomic suicide the base is the change of the society, the crisis. Bat is important to note that also an important grow can be a crisis in sense of change and also in this case the anomic suicide increase. Durkheim use at exemplum case the Italy in the 1970: a new era starts with unity, the people is generally more riche and the suicide increase.

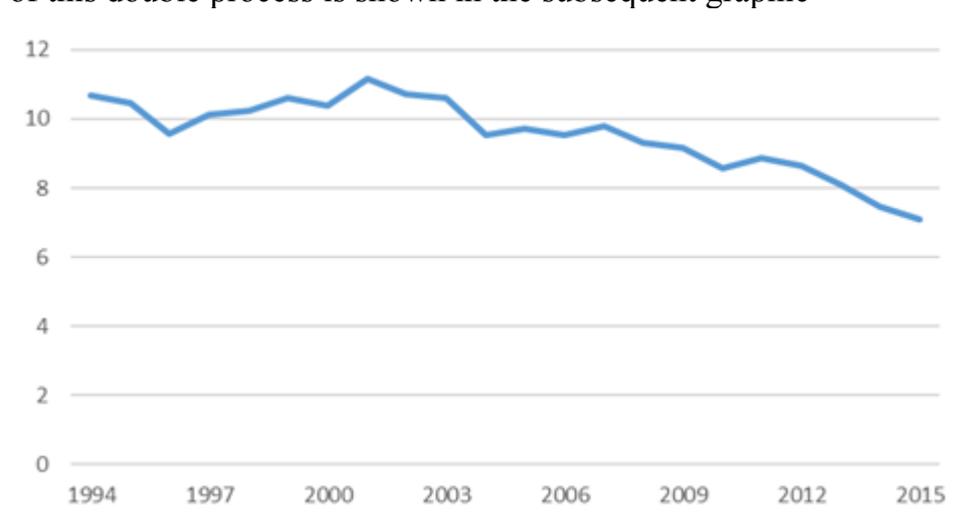
The second part of the work is a practical application of sociologic idea and mainly statistic-based analysis of Durkheim in order to study a restrict bat interesting phenomenon: the suicide trend in the Italian prisons. The basic date are collected from the official site of Justice Ministry “giustizia.it” for Italian data and from web document of European Union named “Space I – Annual Penal Statistics”.

Using this data we the first possible analysis is a simple trend analysis like that shown in subsequent graphic



This analysis is not able to indicate any interesting trend. A double data implementation can be made in order to have more significant data: first of all is possible to use not the pure number of suicide per year but the ratio between suicide and prisoners (usually the number of suicide for 10 000 prisoners). The second modification is the use of mobile means instead punctual data in order to

emphasize the trend and minimize the short term o casual variations. The result of this double process is shown in the subsequent graphic

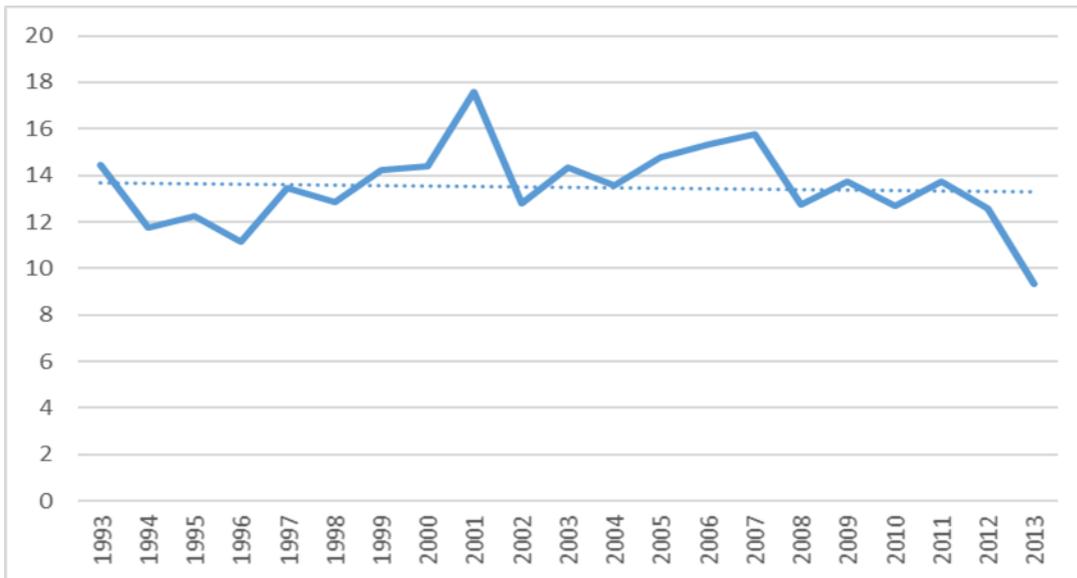


In this way is visible a first period of stationary value of 10 on 10000 (from 1993 to 2002) and a subsequent period characterized by a continuous decrease.

As per Durkheim exemplum the maximum information is made by the comparison between different situations. The first situation to compare the data related to suicide in prison in Italy is the data of suicide in general Italian population. Using the database of ISTAT is possible collect this kind of data and the best way to made the comparison is to consider the prison/all population ratio, eg the number of suicide (in 10000 prisons) divide by the number of suicide in 10000 citizens.

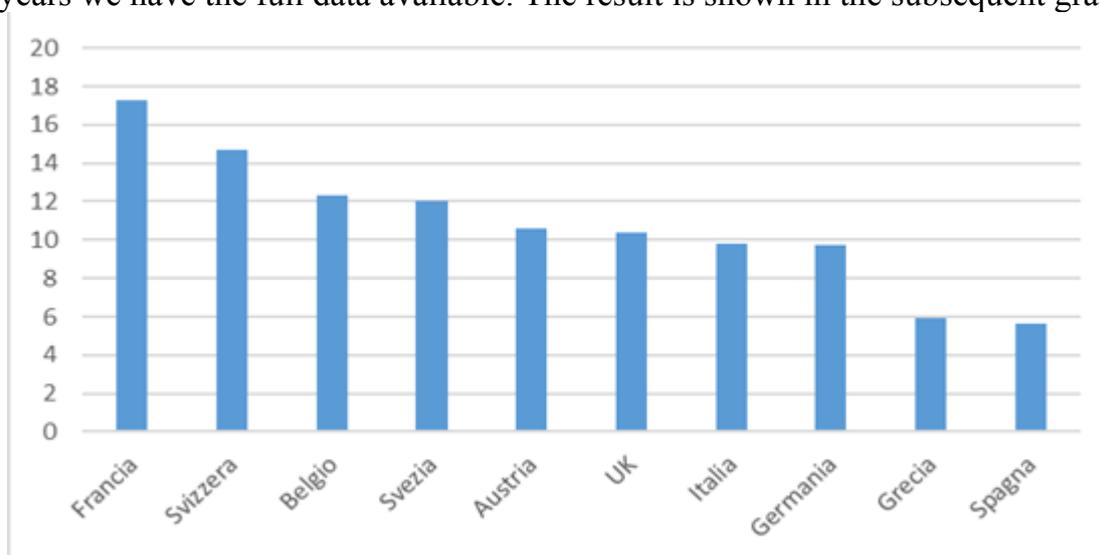
The result is in the graphic and is no possible any doubt: the number of suicide in prison is 10 ore more major then the number of suicide in the “free life”.

The reasons can by found in the concept of anomic suicide: the prisoner is removed from a society and forced in a new society with very few rules and without any link nor between prisoners nor from prisoner and guard. The result is a hard change and an anomic situation.



In term of trends there's not a clear direction and all data are very close to the means of the period (pointed line). The only modest trend can be the reduction in the last years analyzed.

The analysis in an European prospective can be made using the same criteria of media but referring only to 3 years (2005 2006 and 2007) because only for these years we have the full data available. The result is shown in the subsequent graph

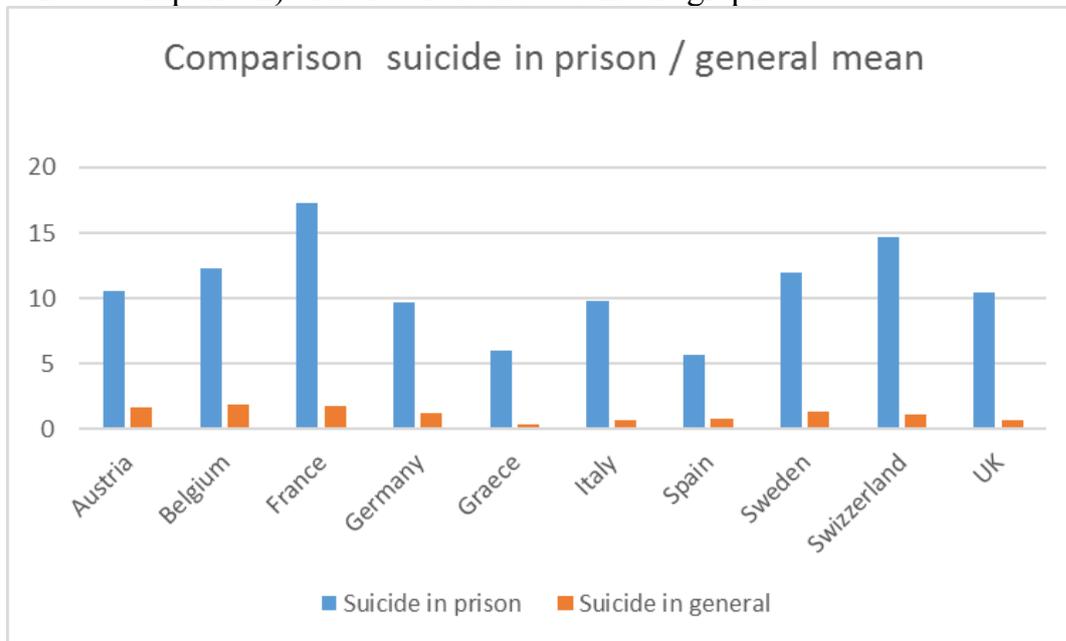


Italian data (referring only to prisoners and in term of suicide for 10000 prisoners) in European prospective is medium: worse than Spain but better than France and roughly equal to UK and Germany.

But also for other European Countries is possible a comparison between suicide in all the country and in the prisons. In other term is possible to control if also in

other countries there is the same difference (at least 10 time) between suicide in prison and “out”.

Using Eurostat database is possible collect for all interesting countries the data relative to the number of suicide for 10000 citizens (really the published data is suicide for 100 000 citizens but is simple to normalize it in order to make a correct comparison). The result is showed in the graph



In all countries analyzed the suicide rate in prison is very large than the suicide in general “life”. This circumstance confirm the analysis based on the anomic suicide in the case of the prisoners. And the situation is the same in Sweden and Switzerland and in Italy also if the Italian prison are usually considered very worse then the “Nordic” one (at list for the crowding denounced by various ONG).

Also characteristic is that suicide rate general and in prison have the same “list per countries”: in both France is the highest value and Spain the smaller. Also in this case we remember the Durkheim analysis: the suicide tendency is social-related and so depend on country in all the situations.